

o fu parco dello Stelvio

1 settembre 1972

**Parco dello Stelvio, agosto.**

Esiste ancora il parco dello Stelvio, il più grande, coi suoi 95.000 ettari, dei parchi nazionali italiani? La domanda non è oziosa: ho infatti sott'occhio un lucido *dépliant* pubblicitario in lingua tedesca che illustra un mirabolante progetto di stazione per sport invernali (tra Trafoi e il ghiacciaio del Madaccio), come se si trattasse di una qualunque zona alpina, non protetta da nessuna legge. Tutto vi è descritto nei minimi particolari: tre miliardi di investimento, tanto per la «supervia», tanto per gli skilift e le piste, tanto per costruire i ristoranti, i parcheggi: ci sono perfino le tariffe delle funivie, come se gli impianti fossero già belli e costruiti e funzionanti. Com'è possibile che un parco nazionale possa essere trasformato in una delle solite convenzionali e meccanizzate stazioni turistiche? Dove vanno a finire la «tutela e il miglioramento della flora», l'«incremento della fauna», la «conservazione delle speciali formazioni geologiche e delle bellezze del paesaggio» per cui il parco venne istituito nel lontano 1935?

**Un fantasma**

Giro la domanda al direttore, Vittorio Agnelli. Alza lentamente le spalle, sorride appena in silenzio, guardandomi fisso: quel progetto (uno dei tanti) sembra la prova che tutti gli sforzi da lui fatti negli ultimi anni per restituire al parco dignità di zona protetta e contenute culturali non sono serviti: «che nonostante il bel «centro-visitatori» di Bormio, no-

nostante i volumi pubblicati, le guide, le carte, gli studi e le ricerche naturalistiche, i campi di lavoro, i sentieri rimessi in ordine, gli assidui contatti con gli amministratori locali, i programmi di pianificazione, l'opera di propaganda, eccetera, esso rischia di tornare ad essere una semplice espressione geografica, oggetto delle mire speculative dei privati e del disordine urbanistico di comuni, province e regioni, tutto potenzialmente edificabile e degradabile a piacimento. Che il parco dello Stelvio sia più che mai un fantasma, lo dimostra la sua attuale situazione giuridica, ibernato com'è da sette mesi presso la Corte Costituzionale, dopo le complesse vicende dell'inver-

Si spera che la Corte confuterà le pretese della regione: come hanno fatto notare tutti gli enti naturalistici, tecnici e di cultura (dal Consiglio nazionale delle ricerche alla Società botanica italiana, da «Italia Nostra» al Fondo mondiale per la natura alle associazioni di lingua tedesca) la regione Trentino-Alto Adige non può legiferare in materia di parchi nazionali, poiché lo statuto non ne fa parola e le affida competenza solo in fatto di «parchi per la protezione della fauna e della flora», cioè per uno scopo assai più limitato di quello per cui nel mondo si sono creati e si creano parchi nazionali, a cominciare da quello dello Stelvio.

In caso contrario, verrebbe smentito lo stesso «documento programmatico preliminare» che distingue giustamente tra parchi nazionali e parchi regionali, e verrebbe messo in moto una disastrosa reazione a catena.

Mentre si spera nel superamento di queste ridicole beghe e in un pronunciamento secondo ragione della Corte costituzionale, si attende che la regione lombarda mantenga l'impegno da tempo assunto: quello di ampliare il parco dello Stelvio in provin-

cia di Sondrio, nelle alte valli dell'Adda e dello Spòl, per circa sedicimila ettari, allo scopo di collegarlo col parco-modello svizzero della Bassa Engadina. Si è riunita l'apposita commissione, si è proceduto alla delimitazione, a una zonizzazione di massima, al preventivo di spesa (ma ci si è dimenticati della magnifica val Viola, minacciata da strade, dallo sfruttamento idroelettrico eccetera): poi per uno di quei colpi di sonno cui vanno periodicamente soggetti politici e amministratori, non se ne è più parlato.

Nonostante tutto, la direzione del parco procede nella sua meritoria attività: sta allestendo due altri centri per visitatori (a Cogolo e Silandro), ha chiuso al traffico (con l'appoggio dei sindaci, cosa notevole) alcune strade, organizza campi di lavoro per studenti (che sistemano ricoveri, posti di avvistamento della fauna eccetera).

**Pochi milioni**

Ma i fondi a disposizione sono sempre cinquanta milioni l'anno, e la proposta di legge per portarli a centocinquanta è decaduta dopo essere stata approvata solo dal Senato: mentre si è da tempo incagliato l'iter della proposta di «legge-quadro per i parchi nazionali e le riserve naturali», che sola potrà dare avvio a una qualche politica in fatto di difesa della natura. Perché se le cose continuano così — conclude Vittorio Agnelli — è inutile continuare a parlare di parchi nazionali.

na.it

dal 150 (1973)